

GIUSTIZIARESPONSABILITÀ
CIVILE DEI GIUDICI,LA UE CI BACCHETTA
DI STEFANO CAPPELLINI**N**on sempre i moniti europei portano

guai o cattive notizie. Stavolta il richiamo di Bruxelles rappresenta un'opportunità.

Segue a pagina 22

seguedallaprimapagina**RESPONSABILITA'**

La Commissione europea ha infatti deciso di aprire una procedura d'infrazione contro l'Italia per i limiti sulla responsabilità civile dei giudici. Significa che il nostro Paese, nonostante una condanna della Corte di giustizia Ue nel 2011, non ha ancora provveduto a varare una legislazione che tuteli abbastanza il cittadino dagli errori commessi dalla magistratura. La contestazione riguarda l'applicazione del diritto europeo, ma riapre una questione che non può dirsi risolta nemmeno sul fronte interno del diritto.

La critica che ci viene rivolta, e cioè un eccesso di protezione delle toghe rispetto alle conseguenze dei loro sbagli, arriva da lontano. Era il 1987 quando gli italiani furono chiamati a esprimersi tramite referendum sulla responsabilità civile dei giudici. La vittoria dei sì fu schiacciante, anche sull'onda di uno dei più clamorosi errori giudiziari della storia repubblicana, il caso Tortora, con il suo carico di barbarie giuridica, dall'uso incontrollato dei pentiti allo stravolgimento dell'onere della prova, passando per una lunga serie di violazioni di codici e garanzie.

La legge promulgata dopo quella consultazione popolare, la Vassalli, ha coperto solo in minima parte il vuoto normativo, al punto che non è esagerato definire tradito quel referendum.

Al pari di quello, ben più citato negli anni seguenti, con cui gli elettori bocciarono il finanziamento pubblico alla politica. Non esiste nel nostro Paese la responsabilità diretta dei giudici, e quella dello Stato scatta solo quando sia dimostrato dolo o colpa grave, ovvero, secondo l'interpretazione della Cassazione, quando si verificano sbagli dal carattere «manifestamente aberrante». Troppo poco, secondo la Commissione Ue.

Ed è qui, su questa mancanza sottolineata dal diritto europeo, che si innesta l'opportunità di cui dicevamo all'inizio. L'Italia ha ora l'occasione di estendere lo spettro dei diritti garantiti ai cittadini, e su un terreno cruciale come la giustizia. E può farlo, grazie all'ombrello dell'Unione, sottraendo questo intervento legislativo alla gabbia dei veti incrociati, delle strumentalizzazioni politiche e degli interessi di consorteria. Vetì, strumentalizzazioni e interessi che ieri si sono prontamente manifestati, confermando la tendenza del nostro dibattito pubblico a fuggire il merito e blindarsi nel pregiudizio. Da una parte, sul versante politico di centrodestra, si sono subito levate voci di giubilo che hanno cercato di piegare le notizie

da Bruxelles alla polemica sulla condanna di Berlusconi, come se la Commissione, aprendo la procedura d'infrazione, avesse voluto indirettamente pronunciarsi sul caso. Dall'altra, sul versante opposto, si sono contate poche e timide dichiarazioni tese a sminuire il pressing europeo e a dimostrare che non esiste alcun vincolo a migliorare una situazione descritta come il migliore dei mondi possibili. Quanto alla magistratura, o almeno a suoi consistenti settori, da anni utilizza l'alibi degli attacchi della politica per derubricare l'urgenza di riforme su questo come su altri punti che riguardano l'ordinamento giudiziario.

Sottrarsi a questo ventennale scontro è un obbligo. Per quanti hanno a cuore le riforme che possono migliorare il nostro Stato di diritto. E per quanti non vogliono vedersi puniti, oltre che dal danno della paralisi politica, anche dalla beffa della sanzione finanziaria, a carico dei contribuenti, cui l'Italia andrà incontro se non saprà rispondere alla sollecitazione della Ue.

Stefano Cappellini

© riproduzione riservata